

## Salgari rivisto da Taibo II

Bruno Arpaia / illustrazione di Ivan Canu

A metà degli anni 50, grazie al padre e allo zio che lo spingono abilmente a leggere, un bambino «malaticcio e felice in una società repressiva e senza televisione» scopre i romanzi d'avventura e lascia che alimentino in maniera potente il suo immaginario; poi quella passione si consolida «in un adolescente attivo nelle lotte politiche e sociali degli anni 60, avvalendosi del codice etico dei tre moschettieri, dell'atteggiamento impavido di Robin Hood e dell'antimperialismo di Sandokan». Infine, cinquant'anni dopo, quando quel bambino è ormai diventato Paco Ignacio Taibo II, lo scrittore decide di pagare il suo debito verso Sandokan & Co. E lo fa nell'unica maniera che gli è congeniale: scrivendo. Il risultato è un romanzo trascinate e vorticoso che ha per protagonisti le Tigri della Malesia, «più antimperialiste che mai» sebbene abbiano già parecchi capelli bianchi e non ce la facciano più a correre a lungo o a sostenere duelli troppo estenuanti.

Stavolta, nel pastiche di Taibo ambientato verso la fine dell'Ottocento, sono proprio loro, Sandokan, Yañez, Tremal Naik e Kammamuri, i bersagli dei cattivi di turno, anche se per motivi tortuosi, legati, diremmo oggi, a una «macchina del fango» ante litteram. E tuttavia questo pastiche è fatto di avventure alla Salgari (qui sopra in un ritratto di Ivan Canu) in tutto e per tutto, con assalti e abordaggi all'arma bianca, battaglie campali e guerra di guerriglia, teste mozzate, tigri che si aggirano nella giungla, gare di mira con la carabina, e via di questo passo. Ma nel libro compaiono anche (con evidente divertimento dell'autore, amante dichiarato degli «anacronismi e degli spropositi con abbondante disinvoltura»), Friedrich Engels (in corrispondenza con Yañez sugli orangutan malesi), Rudyard Kipling, il professor Moriarty (il nemico di Sherlock Holmes), Gustave Doré, Francisco de Quevedo, le società segrete cinesi, i postriboli della Cambogia, una sopravvissuta della Comune di Parigi, letali nebbie verdi che ricordano Lost, quattro messaggi cifrati, un nano (immancabile nei romanzi di Taibo) che parla in un linguaggio sconosciuto (ma non tanto), una nave a vapore, La Mentiroso («la Bugiarda»), in grado di travestirsi da veliero e sulla quale si parlano undici lingue e trentuno dialetti, sicché la frase più comune a bordo è «Cosa ha detto?».

Del resto, siccome il XIX secolo è il tempo in cui si è forgiata la nostra modernità e, come sapeva Benjamin, questa modernità è fatta da un accumulo di dettagli, di particolari apparentemente secondari, nel romanzo c'è anche una dissertazione sull'invenzione del water e della carta igienica o sulla scoperta del caucciù, nonché la storia, rigorosa e predatoria, dell'evoluzione delle Compagnie coloniali verso le multinazionali odierne. Le quali, tuttavia, alla fine nulla potranno contro Sandokan, contro un mito.

Divertimento? Sì, ma non solo. Tanto che, una volta emersi dalle acque dell'oceano Indiano e dalle peripezie di Sandokan e Yañez, si potrebbe avere ancora voglia di tornare all'origine di tutto questo fuoco d'artificio: a quel bambino «malaticcio e felice» nelle Asturie franchiste, e ancora prima, al padre che gli metteva sul comodino i romanzi di Salgari. Grande scrittore anche lui, il Jefe, Paco Ignacio Taibo I, che ci ha lasciati da poco.

Nel suo *Per fermare le acque dell'oblio*, nato esplicitamente come dono al proprio figlio, Taibo senior racconta in maniera intensa e struggente la propria giovinezza alla fine della guerra civile, passata a leggere in un seminterrato per ingannare il tempo, la fame e la repressione, tendendo l'orecchio alle bombe e divorando i libri della biblioteca di famiglia. E così, da Taibo I a Taibo II, attraverso i personaggi di carta dei romanzi d'avventura, il filo della memoria, della giustizia e della bellezza, che dovrebbe sempre legare le generazioni, riesce a non spezzarsi mai. E ad arrivare ben teso fino a noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

traduzione di Pino Cacucci Marco Tropea, Milano pagg. 352 | € 16,90

*ritornano le tigri della malesia*

**Paco Ignacio Taibo II**

Marco Tropea, Milano pagg. 286 | € 17,00

*per fermare le acque dell'oblio Paco Ignacio Taibo I*

**traduzione di Elena Rolla**